

◆ Sulla sua candidatura alle regionali: «Devo valutare se siamo capaci di dire parole che interessino i lombardi»

◆ Secondo padre Sorge tre sono le vie per innovare il popolarismo, compreso, se necessario, il cambiamento di nome

Martinazzoli: voglio un partito poco romano E per la segreteria appoggia Castagnetti

DALL'INVIATO ANGELO FACCHINETTO

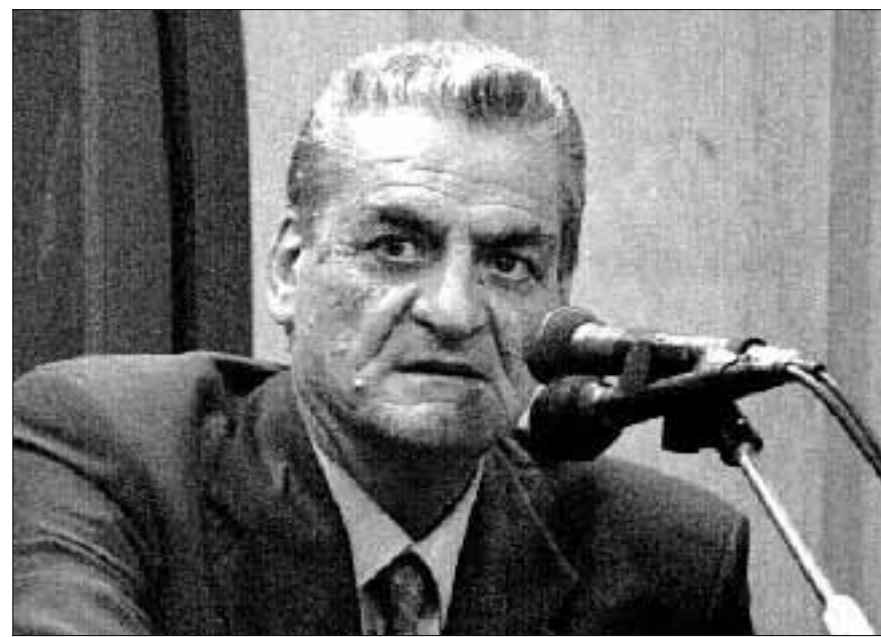
BRESCIA «Lo sentiamo vicino alle nostre preoccupazioni, condivide con noi la necessità di un partito che sia diverso da quello del passato». Ai delegati del Partito popolare (Ppi) lombardo riuniti a Brescia, Mino Martinazzoli, il nome non lo fa. Ma coi giornalisti benedice la candidatura di Pierluigi Castagnetti, alla segreteria del partito. «Quelli di noi che andranno al congresso di Rimini - dice - porteranno le nostre ragioni per chiarire che questa è la nostra strada. E di questa decisione si deve tenere conto. Adesso tocca a Castagnetti, che è stato partecipe convinto della nostra iniziativa politica, guadagnarsi la fiducia del congresso». E anche la platea che pure, forse, avrebbe pre-

ferito lanciare nella corsa lui, il padre fondatore del nuovo Partito popolare, non lesina gli applausi quando qualche delegato fa il nome del deputato di Reggio Emilia. Il progetto di partito di cui si discute qui, del resto, passa anche attraverso di lui. E attraverso la candidatura del leader bresciano alla presidenza della Regione Lombardia.

Non parla di «assi» né di cordate, Martinazzoli. E nemmeno fa cenno agli organigrammi. Il problema, per il Ppi è più che mai di sostanza. Si tratta di ridare volto, ruolo e, in prospettiva peso elettorale, ad un partito alle corde, dopo quel magrissimo 4,2% (2,5 in Lombardia) ottenuto alle ultime eu-

ropree. Soprattutto adesso, con una scadenza congressuale tutta da giocare alle porte e le elezioni regionali dietro l'angolo. Così, alle suggestioni nominalistiche, il fondatore del nuovo Partito popolare preferisce contrapporre una sua idealità forte. E, insieme, l'indicazione dei passi concreti da compiere. «Nessuno - spiega - ha mai parlato di partito del Nord. Si tratta, piuttosto, di affermare l'idea di un partito nazionale attento all'orgoglio». E per far questo il primo nodo da sciogliere è quello ancora legato alle logiche della vecchia Dc. A cominciare, appunto, dalla scelta del segretario. «Il vecchio modello per il quale la segreteria nazionale è il frutto di

una mediazione tra correnti - sostiene - non ha più ragione di essere. Nella segreteria devono trovare composizione le diverse istanze territoriali, senza mediazioni correntizie. Con il riconoscimento della possibilità di costruire autonomamente forme organizzative su basi regionali». Un partito, insomma, «meno romano e più nazionale», capace di essere «sintesi delle diverse realtà regionali senza essere redonalizzato». Un partito in grado di dare risposte alle istanze di federalismo e che rigetti la sua ragione di essere in un funzione delle tessere. In altri termini, l'obiettivo del '93 che non è stato raggiunto. Così Martinazzoli risponde anche a padre Bartolomeo Sorge. L'ex direttore di Civiltà Cattolica, molto applaudito dall'assemblea, parla di neopopolarismo, di polo delle solidarie-



L'ex sindaco di Brescia Mino Martinazzoli
Alessandro Fucarini/Api

emette un verdetto di condanna per quello che c'è. Ma il nostro oltre non è così vecchio da non poter contenere vino nuovo». Come dire, in questa fase si può andare ancora avanti così, con l'attuale partito. Senza impazienze. Perché, piuttosto, il problema è capire come trasmettere le potenzialità dei popolari dentro l'alleanza, perseguendo rapporti con tutti Democratici (presenti all'assemblea, come l'ex ministro leghista, Vito Gnuttoli) compresi. E, soprattutto dentro quella società lombarda - cui i cattolici non fanno eccezione - incantata dalle sirene del Cavaliere di Arcore. («Vorrei sapere come si fa a leggere la *Centesimus annus* e poi votare

per Berlusconi») - afferma polemico. Così, mentre Pierluigi Castagnetti nega l'esistenza di assi (con Marini) sugli organigrammi e mentre il ministro Ortensio Zecchino smentisce di essere candidato alla guida del Partito («quella di Castagnetti è una delle candidature ipotizzabili»), Martinazzoli lancia la sua sfida elettorale. «Le cose vanno avanti - afferma - Siamo in una fase di riflessione». Non insiste sulla propria candidatura, anche se, ammette, - alla fine credo che si arriverà lì». Piuttosto sottolinea la portata politica della proposta. «Non serve a niente - sostiene - mettere insieme un po' di sigle. Certo, prima occorre la convinzione dei partiti, ma il progetto politico deve nascere oltre i partiti e deve convincere la società lombarda».

Caro D'Alema, può esserne certo: ci faranno sentire e vedere. Siamo ragazze e ragazzi che a far politica, a coltivare un impegno e una passione, a battersi per i nostri diritti, già ci provano, riuscendo spesso a conquistare piccole e grandi vittorie, sicuramente per noi fondamentali.

Perché l'idea che la scuola possa cambiare senza l'azione degli studenti non sta né in cielo né in terra. In queste settimane anche noi nelle nostre scuole stiamo appendendo il nostro cartello. Sopra però c'è scritto: «Stiamo lavorando per noi». Ad essere sinceri l'idea che la politica si occupi un po' più di noi invece che spaventarci ci suona come un augurio. Perché, al contrario, vediamo troppo spesso che i nostri parlamentari, alla prova dei fatti, ci pensano sempre troppo poco. Per esempio, in questi giorni, l'approvazione del riordino dei cicli scolastici sta diventando una storia infinita, e non si comprende che per noi avere una scuola riformata è importante.

Noi ci battiamo per poter scegliere con più consapevolezza il nostro percorso di studi, ma diventa più difficile se l'orientamento non ha i tempi e le forme dovute.

Oggi tanti ragazzi perdono anni preziosi e soffrono cocenti sconfitte, perché la scuola non consente loro la possibilità di una seconda scelta. In molti poi attendono che si affronti la ridefinizione dei contenuti e dei saperi, perché quel bagaglio di conoscenze ci servirà per essere più

L'INTERVENTO

CARO D'ALEMA, LA SCUOLA NON CAMBIA SENZA DI NOI

dell'ASSOCIAZIONE STUDENTI.NET

liberi e più sicuri lungo tutto l'arco della vita.

Per questo sarebbe utile che il Parlamento decidesse questa volta «per noi» di approvare subito i cicli, dimostrandoci che dell'attenzione della politica non si deve solo diffidare.

Per conto nostro non abbiamo certo l'intenzione di stare con le mani in mano. Le leggi e i decreti non sono nulla se qualcuno non li fa funzionare e per questo non siamo disposti ad attendere all'infinito che altri ci riconoscano i diritti sanciti dallo Statuto degli Studenti, ma ci batteremo per farli valere subito. E se incontriamo un preside autoritario o professori che non accettano il cambiamento culturale che la piena cittadinanza studentesca comporta non ci facciamo certo scrupoli a lottare con determinazione e con vera radicalità.

Così, anche per non farci più cadere le mura della scuola sulla testa, per studiare in un luogo pulito e decente, non attendiamo concessioni, ma pretendiamo che tutti facciano la propria parte.

Se le politiche sul Diritto allo Studio non danno realmente pari opportunità, sostenendo non solo l'accesso ma il successo nel percorso degli studi, indipendente-

mente dalle condizioni economiche della famiglia da cui si proviene, allora noi ci mobilitiamo chiedendo di più.

E per fare un ulteriore esempio, molto presto, se la riforma degli organi collegiali non sancirà la pari rappresentanza nei consigli d'istituto fra studenti e docenti noi torneremo a farci sentire. Ci guida un'utopia: rendere partecipi e protagonisti consapevoli della riforma della scuola tutte le studentesse e gli studenti del nostro paese. Con un po' di ambizione ci piace dire che vogliamo «Cambiare il mondo a partire dalle nostre scuole».

Caro presidente del Consiglio, il suo governo ha fatto finora molta strada per cambiare la scuola e far crescere il nostro paese. Faccia però attenzione, se nella prossima Finanziaria non venisse confermata la crescita di investimenti per la scuola pubblica e l'accordo sulla parità che prevede regole e non finanziamenti alle scuole private, venisse stravolto alla Camera, la prenderemo in parola. Se insomma all'insieme delle riforme venisse a mancare slancio e celerità scenderemo nelle piazze del nostro paese, perché c'è in gioco il nostro futuro.

La sospensione della leva prevista dal governo rappresenta una riforma militare necessaria e dovuta. Dovuta, ai ragazzi italiani perché il servizio di leva è vissuto sempre più come una incomprensibile franchigia di dieci mesi della propria vita data allo Stato. Franchigia ancor più onerosa perché cade generalmente tra la fine degli studi e l'ingresso nel mondo del lavoro. Necessaria, perché i compiti cui sono chiamati i nostri corpi militari sono sempre più proiettati al di fuori dei confini nazionali e riguardano l'impiego in missioni umanitarie che richiedono professionalità, esperienza e motivazione. Quasi tutti i diecimila effettivi di cui dispongono le nostre forze armate sono già impiegati in oltre 50 paesi nell'ambito di missioni di pace. Nella sciagurata ipotesi di una nuova emergenza umanitaria, si dovrà necessariamente ricorrere a militari di leva. Con quale preparazione, con quale spirito, con quale convinzione possono partire ragazzi di vent'anni che già vivono la leva come cooptazione? D'altra parte, la proposta di sospensione della leva ha suscitato molte perplessità e critiche anche da parte di alcuni militanti della sinistra. Sgombrando il campo, innanzitutto, da un equivoco: è finito il tempo in cui era tacitamente pattuita la divisione secondo cui la sinistra si occupava degli obiettori e la destra si occupa (o meglio, faceva il tifo) per i militari. Questa divisione, ammesso che nel passato abbia avuto una

L'INTERVENTO

PORTIAMO NELLE CASERME CORSI DI EDUCAZIONE CIVICA

di VINICIO PELUFFO* e PIERO RUZZANTE**

sua logica, non appartiene al presente.

La proposta del governo demanda la questione del servizio civile a una discussione successiva all'approvazione della sospensione della leva. È improrogabile una discussione contestuale, sia per motivi di organicità del disegno di riforma sia perché così si affermerebbe la pari dignità tra servizio militare e civile. Pari dignità che spesso ci sembra nei fatti non sussistere: pensiamo soltanto al fatto che lo scaglionamento di obiettori di settembre non partirà per mancanza di copertura finanziaria. L'affermazione del principio di obbiezione di coscienza nel nostro paese ha significato il riconoscimento della cultura della pace e della non violenza come parte integrante della nostra società. Ma l'istituzione del servizio civile oltre ad aver radicato questa convinzione in migliaia di giovani che lo hanno svolto, rappre-

sentato un momento importante di formazione e crescita, di maturazione civile e, per la nostra società nel suo complesso, un importantissimo valore aggiunto. Per questo oggi noi non possiamo rinunciare al servizio civile. Crediamo che il servizio civile debba evolversi nella stessa direzione individuata per il servizio militare. Pensiamo ad un servizio civile volontario - come proposto dai Ds con il d.l. Spini - e che preveda incentivi: retribuzione, forme previdenziali e riconoscimenti di punteggi nei concorsi per i volontari civili. Inoltre, deve essere aperto alle donne. Ciò, tra l'altro, attenuerebbe la diminuzione di richieste: si pensi che le regioni italiane che stanno sperimentando il servizio civile volontario per le donne hanno ricevuto molte più richieste dei posti previsti. (A proposito di donne: il d.l. del governo garantisce l'accesso alla carriera militare anche alle donne facendo cadere



l'ultima barriera formale di discriminazione nella pubblica amministrazione).

L'altro aspetto della sospensione della leva riguarda la strutturazione dei corpi militari. Un esercito di professionisti che sia finalizzato allo svolgimento di missioni umanitarie non adempie al suo compito solo un'efficienza organizzativa: in Bosnia o in Kosovo, va esportata una cultura di pace e diritti, di democrazia. È quindi fondamentale la cultura democratica espressa dai nostri militari. I recenti fatti ci inducono a non darla per scontata. Quindi, oltre la riforma, ribadiamo l'urgenza di fornire ai militari di leva e non, coscienza del ruolo cui sono chiamati: perché ad esempio non istituire nelle caserme corsi di formazione civica e democratica, una sorta di «antizibaldone»? Si devono, poi, garantire i diritti dei militari nella vita di caserma: si istituisca una sorta di «difensore civico» nelle caserme e si prevedano, a livello di stato maggiore della Difesa, forme di controllo e ispezione costanti sulla qualità della vita nelle nostre caserme. Questi aspetti sono fondamentali perché la riforma in sé non sia solo la sospensione della leva ma l'occasione di riformare più a fondo la cultura e, di conseguenza, alcune, speriamo isolate, pratiche delle nostre forze armate.

* presidente nazionale Sinistra giovanile
** coordinatore parlamentari Under 35

DOMENICA

19

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa nazionale de l'Unità '99

P
R
O
G
R
A
M
M
A

ore 10.00

PALACONAD
La resistenza italiana: il pubblico della Festa nazionale de l'Unità incontra i partigiani e le partigiane
partecipano Giglia Tedesco, Giuseppe Chiarante, Vinicio Peluffo, Massimo Mezzetti

ore 16.00

SALA IDEE IN CAMMINO
Attivo nazionale dell'Associazione tematica Agricoltura e alimentazione
con Massimo Bellotti, Gianfranco Benzi, Paolo Cattabiani, Paolo De Castro, Roberto Borrioni, Guido Tarpieri, Enzo Lavarra, Flavio Tattarini, introduce Francesco Baldarelli, conduce Nicola Borzi

ore 18.00

PALACONAD
Lavoro e sviluppo: il ruolo del fisco
con Vincenzo Visco, Laura Pennacchi, Benito Benedini, conduce Marco Panara

ore 16.30/19.00 - 20.00/23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY
Girogiromondo:
Viaggio attraverso il Senegal
ore 18.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Minitennis torneo

ore 18.00

AREA VERDE

Teatro Instabile URGA (animazione)

ore 19.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Torneo di biliardino

ore 20.00

PIAZZETTA FORNACI

I capolavori salvati. Grandi pellicole italiane

restaurantate da Mediaset-Cinema Forever.

"Mamma Roma" di PP. Pasolini.

"La commare secca"

di Bernardo Bertolucci

ore 20.30

PALACONAD
in diretta su maxi schermo dalla redazione nazionale de l'Unità il Direttore presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

PALACONAD
Sinistra in difficoltà e governo dell'Europa
Giuseppe Caldarola intervista Giorgio Napolitano, Enrique Barón Crespo, Pasqualina Napolitano

ore 21.00

BALERA

I Gigolo

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj DJ

ore 21.30

ARCI E CIM

Vietnam: terra di risaie

www.modena.pd.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

